

GAZA. Armi dagli Stati Uniti per l'attacco più violento

 [pagineesteri.it/2023/12/08/medioriente/gaza-armi-dagli-stati-uniti-per-lattacco-piu-violento/](https://www.pagineesteri.it/2023/12/08/medioriente/gaza-armi-dagli-stati-uniti-per-lattacco-piu-violento/)

Michele Giorgio

8 dicembre 2023

di Michele Giorgio

Pagine Esteri, 8 dicembre 2023 – **Benjamin Netanyahu non ha dubbi su cosa chiedere agli alleati americani.** «Abbiamo bisogno di tre cose dagli Stati Uniti: munizioni, munizioni e munizioni», avrebbe detto il primo ministro israeliano durante un incontro, secondo una registrazione ottenuta dal quotidiano Israel Hayom. Non ha motivo di preoccuparsi. Nel pieno dell'offensiva di terra a Khan Yunis e nel sud di Gaza che sta aggravando la situazione di milioni di civili palestinesi che il capo dei diritti umani dell'Onu, **Volker Turk**, ha definito «Apocalittica», Washington fa la sua parte nella guerra garantendo a Israele le bombe che vengono sganciate sulla Striscia. La distruzione del nord di Gaza, dicono gli analisti militari, si avvicina a quella causata dai bombardamenti a tappeto sulle città tedesche durante la Seconda guerra mondiale. **L'analisi satellitare dei ricercatori del Cuny Graduate Center e dell'Oregon State University aggiornata al 4 dicembre, dice che alcune aree abitate sono state ridotte in macerie al 60% al 70%.** Washington ora chiede attacchi «chirurgici» su Gaza e le Forze armate israeliane lanciano qualche volantino per spingere i civili palestinesi a raggiungere «aree sicure» che non sono affatto «sicure». «Ho la sensazione che il primo ministro (Netanyahu) non senta alcuna pressione e che faremo tutto il necessario per raggiungere i nostri obiettivi militari», ha detto alla Reuters Ophir Falk, consigliere per la politica estera di Netanyahu quando gli è stato chiesto della pressione internazionale su Israele. La Casa Bianca, nel frattempo, chiede al Congresso di approvare senza esitazioni il «pacchetto di aiuti» da 106 miliardi di dollari di cui 14 destinati all'assistenza militare a Israele.

Durerà ancora settimane l'offensiva nel sud di Gaza prevedono funzionari dell'Amministrazione Biden. Poi sarà più localizzata, aggiungevano. In qualsiasi forma sarà un inferno per gli abitanti di Khan Yunis. In queste ore nella seconda città per importanza e grandezza di Gaza è in corso una delle avanzate più violente di mezzi corazzati e truppe avviate da Israele nella sua storia. Gli aerei da guerra hanno bombardato più volte Khan Yunis per coprire l'avanzata dei reparti corazzati che ora circondano la casa di Yahya Sinwar, il capo di Hamas a Gaza che si nasconderebbe in bunker sotterranei sotto la città invasa nei giorni scorsi. I combattenti del movimento islamico oppongono la resistenza armata più accanita vista in questi ultimi due mesi di guerra, in quella che è vista come la «battaglia decisiva». Utilizza ordigni esplosivi improvvisati e mine antiuomo in un cambiamento di tattica imposto dal combattimento ravvicinato. I comandi israeliani parlano di «quattro battaglioni» schierati da Hamas. Una descrizione delle forze in campo che vuole dare l'immagine di una battaglia tra due eserciti che si equivalgono. Ma non è così. Hamas è una forza guerrigliera, non può vincere contro una delle macchine belliche più potenti al

mondo: non ha mezzi corazzati, aerei, armi avanzate, bombe ad alto potenziale. Ma nei combattimenti casa per casa riesce ad infliggere perdite agli avversari: ieri è stato aggiornato a quasi 90 il numero di soldati uccisi a Gaza.

Una pioggia di fuoco cade in queste ore sui civili palestinesi, di fatto in trappola.

Scappano senza sapere dove andare e non sempre riescono a sfuggire alla morte. Sono stati uccisi da un bombardamento 22 parenti del giornalista di Al Jazeera Moanen Sharafi. In cerca di salvezza il producer Safwat Kahlout, la moglie e i figli sono sfollati più volte in due mesi: da Gaza city a Deir al Balah, quindi a Khan Yunis e due giorni fa a Rafah. «Delle volte sono preso dalla disperazione, non so dove portare la mia famiglia, non c'è un luogo sicuro, le bombe possono ucciderci ovunque», ci diceva ieri sera. Neanche la città di Rafah è sicura. Si attende l'avanzata delle forze israeliane sulla «Filadelfia», la strada sul confine tra Egitto e Gaza dove è situata Rafah con il suo valico. Il gabinetto di guerra guidato da Netanyahu intende costituire lì una parte della «zona cuscinetto» di cui si parla in questi giorni.

Gli ospedali del sud, gli unici ancora parzialmente operativi, si riempiono di morti e feriti, molti dei quali donne e bambini. Al Nasser di Khan Yunis, con 364 posti letto, le scorte si stanno esaurendo rapidamente. Non c'è quasi acqua potabile, non c'è elettricità. Alcune organizzazioni umanitarie hanno eretto tende per nuovi reparti improvvisati sperando di diminuire l'affollamento che causa di infezioni intestinali soprattutto nei bambini. Non va meglio all'ospedale Europeo. «Abbiamo attraversato così tante crisi ma non abbiamo mai sperimentato qualcosa di simile» ha spiegato il suo direttore, Yusef Al Qaed, in un'intervista a Radio a-Shams. «L'ospedale ha 240 posti letto per 900 pazienti. Abbiamo eretto tende per aggiungere letti e trasformato le ali di due scuole adiacenti all'ospedale in reparti di degenza. Abbiamo sistemato letti anche negli ambulatori e allestito stanze destinate alle radiografie». Al nord si aggrava la situazione dell'ospedale Kamal Adwan, isolato e pieno non solo di feriti ma anche di cadaveri da seppellire al più presto. In quella parte di Gaza occupata da settimane, carri armati, navi e aerei da guerra israeliani hanno colpito presunte postazioni di Hamas nel campo profughi di Jabaliya. Pagine Esteri